



Algoritmi ancora più decisivi software a lezione da Teradata

STEPHEN BROBST, CHIEF TECHNOLOGY OFFICER DEL BIG DELLA GESTIONE DATI: "I SISTEMI AUTOMATICI, CON LE APPLICAZIONI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE, DIVENTERANNO PIÙ BRAVI DEGLI UOMINI NELLE SCELTE IN TEMPO REALE"

Rosita Rijtano

Napoli

Stephen Brobst, chief technology officer di Teradata, uno dei maggiori gruppi mondiali di storage e analisi dei dati, da amante degli scacchi sa che per giocare una buona partita bisogna anticipare le mosse dell'avversario ed essere capaci di sacrifici. Fare un passo indietro per poi balzare in avanti. Qualità che hanno portato Brobst a diventare il "re" dell'elaborazione dei dati e degli algoritmi che ne derivano. Sono loro il motore dei software che vengono sfruttati per suggerirci gli acquisti su Amazon, o accelerare le decisioni in ogni campo. «Presto ci sostituiranno in tutte le scelte che facciamo in pochi secondi», spiega. Brobst, laureato in informatica al Mit, ha partecipato a Napoli all'annuale evento organizzato da *Eastwest*, rivista di geopolitica diretta da Giuseppe Scognamiglio ma anche think-tank con Romano Prodi e Giuliano Amato nel comitato scientifico. Le sfide digitali che ci attendono sono state il tema scelto per quest'edizione. Tra "apocalittici", come il filosofo Byung Chul Han che auspica un ritorno alla natura, e "integrati" come Brobst. «Anche se nel fine settimana spengo il telefono».

Che cosa ci riserva il futuro?

«I computer ci sostituiranno in tutte le decisioni rapide, operative. Come quelle compiute alla guida di un'auto o da un medico che stabilisce la malattia guardando le analisi del paziente. Saranno più veloci, bravi ed economici di noi.

Basti pensare che solo negli ultimi due anni il margine d'errore degli algoritmi predittivi è sceso dal 25 al 3 per cento circa. E può ancora migliorare. Alla base di questa capacità ci sono i cosiddetti Big Data, cioè tutte quelle informazioni precedenti un determinato evento. Sono loro che permettono ai software di imparare».

In quali campi possono essere sfruttati?

«Pressoché qualsiasi. Oltre la medicina e le macchine a guida autonoma, ci sono la selezione del personale, la manutenzione dei macchinari, il miglioramento delle telecomunicazioni. Ma anche per suggerirci il prossimo libro da leggere, una nuova canzone da ascoltare o film da vedere. Senza dimenticare la politica: qualsiasi candidato che ambisca alla vittoria dovrà avere una strategia d'analisi dei dati».

Che cosa resta da fare?

«Al momento, non capiamo bene come i software arrivino a determinate decisioni. Vediamo il risultato, non il processo. Invece, risalire alla ragione della scelta e spiegare in base a quali variabili è stata presa sarà decisivo sia per l'adozione della tecnologia che per evitarne il cattivo uso, discriminazioni di razza o genere. Inoltre, mi piacerebbe che la capacità d'analisi dei dati non sia appannaggio solo di governi e grandi compagnie. Ma che possano usufruirne anche i singoli consumatori. Ed avere algoritmi personali da usare, ad esempio, per selezionare la miglior stanza d'albergo possibile».

I lati oscuri dell'innovazione.

«Già. Il primo è il rischio di non uscire più dalla zona di sicurezza. Se i sistemi automatici mostrano solo le opinioni con cui siamo d'accordo, o suggeriscono dei prodotti che combaciano perfettamente con i nostri gusti, ci privano del piacere della scoperta. È necessario trovare un giusto equilibrio tra consigli azzeccati e apertura al diverso. L'altro aspetto riguarda le competenze che l'automazione renderà obsolete. Persone che lavorano nelle agenzie di viaggi o guidano per vivere, tra le altre, ne dovranno acquisire di nuove. Un cambiamento inevitabile».

Un altro punto delicato riguarda la privacy dei nostri dati, che spesso cediamo inconsapevolmente.

«Ci deve essere totale trasparenza sull'uso che viene fatto delle informazioni. Il consumatore dovrà avere l'opportunità di scegliere consapevolmente cosa fornire e a chi, nonché di cambiare idea».

Dopo le rivelazioni sulla sorveglianza di massa dell'agenzia per la sicurezza nazionale statunitense, l'Unione Europea ha deciso di badare di più alla privacy dei dati dei propri cittadini. Lei è stato critico a riguardo. Perché?

«La mia critica non riguarda la giusta scelta di proteggere la riservatezza dei dati. Ma la politicizzazione della questione. Le informazioni vanno tutelate con la tecnologia, una buona cifratura. Il luogo fisico in cui si trovano non c'entra nulla con la sicurezza».

PAESE :Italia
PAGINE :26-27
SUPERFICIE :41 %
PERIODICITÀ :Settimanale

AUTORE :Rosita Rijtano

Repubblica Affari e

► 17 luglio 2017 - N°27



Stephen Brobst, chief technology officer di Teradata (1); **Giuseppe Scognamiglio**, direttore della rivista di geopolitica "Eastwest" (2)